

Don Stefano Guidi (Odl), presente all'iniziativa: «Nessuno resti escluso dall'attenzione delle istituzioni»



Don Stefano Guidi

I giovani cattolici in dialogo con la Regione

DI LUISA BOVE

Regione Lombardia ha avviato il 9 giugno scorso un percorso di costruzione di una legge «per i giovani» e «con i giovani», allo scopo di promuovere lo sviluppo personale e la crescita verso l'autonomia, il protagonismo e la cittadinanza attiva, l'inclusione sociale e l'eliminazione di ogni forma di discriminazione. Ascolto, protagonismo, responsabilità intergenerazionale ed equità sono le parole chiave di questo itinerario che vuole aprire un dialogo con il territorio. Per questo mercoledì scorso si è svolto a Bergamo l'incontro

«Generazione Lombardia» che ha visto tra gli interlocutori i giovani rappresentanti delle 10 Diocesi lombarde. A guidare la delegazione don Stefano Guidi, responsabile della Fom e coordinatore di Odl (Oratori Diocesi lombarde). «L'incontro è stato molto positivo e interessante - dice il prete ambrosiano - La presenza era volutamente varia: oratori, giovani della pastorale giovanile, università, associazionismo, scuole socio-politiche... Un gruppo molto qualificato, ma anche eterogeneo per rappresentare tutto il mondo giovanile. Quali sono stati i temi affrontati? «Sono emerse le questioni

Mercoledì scorso a Bergamo l'incontro con i 20 lombardi rappresentanti di oratori, pastorale giovanile, associazioni, università e scuole socio-politiche

di interesse dei giovani di oggi. Quindi il tema del lavoro, in particolare della stabilità lavorativa; il diritto allo studio, con percorsi di formazione garantiti a tutti ed efficaci rispetto al percorso lavorativo; l'autonomia abi-

tativa e l'ambiente». Stefano Bolognini, assessore allo Sviluppo Città metropolitana, giovani e comunicazione che partecipava per la Regione ha fatto osservazioni? «L'assessore ha aperto i lavori e ha colloquiato con i giovani, il contesto era molto informale. I tavoli di lavoro si svolgevano in un grande salone, con molto scambio tra i partecipanti. L'assessore si è confrontato in modo diretto con i giovani presenti, che erano 20, suddivisi tra sei tavoli di lavoro». Come continuerà il confronto? «Per questo percorso legislativo l'assessore ha voluto che ci fosse un incontro specifi-

co che coinvolgesse i giovani degli oratori lombardi, ma non so come proseguiranno i lavori». Per voi cosa ha rappresentato questo coinvolgimento? «La partecipazione dei giovani degli oratori e dell'associazionismo cattolico al percorso di elaborazione della legge regionale comunica un messaggio molto semplice: che l'appartenenza ecclesiale si traduce nella ricerca del bene possibile per tutti. I giovani che nella loro vita si ispirano al Vangelo intendono offrire il loro contributo affinché nessun giovane lombardo resti escluso dall'attenzione delle istituzioni».

La Caritas ha compiuto 50 anni. In questo anniversario presentiamo le testimonianze di una volontaria impegnata da pochi mesi e di chi lo è dal 1978



Nel riquadro, Ilaria Vailati, coordinatrice del Centro di ascolto Caritas di Arese



Marisa Omini, 85 anni, al Centro d'ascolto di Turro

«Dagli ultimi ho ricevuto tante lezioni di vita»

Un servizio entusiasmante, ma anche un'occasione importante per ampliare i propri orizzonti culturali e per conoscere meglio il mondo che ci circonda. Così Marisa Omini, 85 anni, descrive il suo volontariato al Centro d'ascolto Caritas di Turro (presso la parrocchia Santa Maria Rossa in Crescenzago). Una gioia che sa trasmettere anche a chi l'ascolta, quando racconta la sua esperienza. «Ho cominciato questa attività nel '78. Avevo dato la mia disponibilità in parrocchia e ho iniziato subito a occuparmi del mercatino: raccoglievamo gli abiti usati, li sistemavamo e, una volta al mese, li mettevamo a disposizione di poveri e bisognosi. Quando è arrivato il Centro d'ascolto ho continuato. E negli anni '90 ho iniziato a partecipare all'attività di accoglienza degli stranieri. Oggi per me è la mia vita. Anche perché ho perso presto mio marito, che prima era impegnato con me nel volontariato», racconta. Prima il guardaroba (da ormai tre anni questo servizio è gestito dalla Casa della carità), poi la distribuzione dei pacchi alimentari e l'orientamento verso gli assistenti sociali, a seconda del problema. «Qui ho potuto conoscere tante persone. Aiutarle e anche imparare molto. Ho ricevuto tante lezioni di vita da raccontare a figli e nipoti. E ho scritto un libro sul Centro d'ascolto per descrivere agli altri la mia esperienza», aggiunge la signora Omini. Buona capacità di parlare e disponibilità ad accogliere. Queste le caratteristiche più importanti per chi fa il volontario in un Centro d'ascolto. Prima c'erano altri quattro volontari impegnati nel guardaroba. Ora è da sola, ma un ragazzo al venerdì l'aiuta a compilare le schede per l'Osservatorio sulle povertà.

«Ultimamente, con la pandemia, sono emerse nuove esigenze e si è rivolto a noi un numero maggiore di persone. Abbiamo cercato, perciò, di unirci tra parrocchie del Decanato di Turro, per avere più alimenti. Per venire incontro ai ragazzi che facevano didattica a distanza, inoltre, alcune aziende ci hanno offerto pc da distribuire agli alunni di medie e superiori che ne avevano bisogno», aggiunge. Tante anche le storie da raccontare. «Nei giorni scorsi è venuta qui una persona che aveva difficoltà a ritrovare i suoi fratelli. E l'ho aiutata a mettersi in contatto con una sorella a Napoli», spiega. Ma la vicenda che più l'ha colpita è stata quella di un ragazzo africano che, aiutato dal Centro d'ascolto, una volta tornato nel Paese di origine, ha dato il numero del Centro a un suo cugino che voleva diventare sacerdote. «Avevamo aiutato il ragazzo africano e sua moglie ad avere il loro bambino. Evidentemente il nostro aiuto è stato tanto apprezzato, che il giovane, tornato in Africa ha detto al cugino che poteva rivolgersi a noi per realizzare il suo sogno. Oltre a spiegare il percorso che avrebbe dovuto intraprendere, lo abbiamo aiutato (prima come parrocchia poi io con la mia famiglia e alcuni amici) a pagare gli studi in seminario. Da qui è nato un bellissimo rapporto. E adesso che fa il missionario in Francia continuiamo ancora a scriverci e a vederci», conclude. (C.C.)

DI CRISTINA CONTI

Ascoltare difficoltà e fatiche. Rendersi disponibili per dialogare con chi ha sofferto di più il lungo tempo di isolamento causato dalla pandemia. Aiutare le persone a risolvere i loro problemi. Questo il compito primario dei volontari del Centro d'ascolto in questi ultimi mesi. Tra coloro che hanno iniziato da poco tempo quest'attività c'è Ilaria Vailati, 42 anni, coordinatrice del Centro d'ascolto Caritas di Arese (Milano). Un'esperienza avviata da pochi mesi, ma che la sta dando tantissima soddisfazione. «Il nostro compito è quello di trovare strategie di accompagnamento per chi si rivolge a noi. È un'attività impegnativa: cerchiamo di lavorare in maniera omogenea, rispettando le caratteristiche di ognuno», racconta. Una realtà che si affianca a enti e istituzioni per intercettare e rispondere ai bisogni di individui e famiglie che vivono situazioni di fragilità personale e sociale, economica e culturale. Undici i volontari che prestano servizio e che negli orari di apertura incontrano le persone del territorio che hanno necessità di entrare in contatto con la Caritas. Un'accoglienza senza pregiudizi e nel rispetto di ogni difficoltà incontrata. Dall'indigenza alle dipendenze, dalla solitudine alla disabilità, dall'assistenza a minori e famiglie, a quella ad anziani e a

Farsi prossimo, sfida per tutti

cittadini stranieri, fino ai servizi alla persona. «Mi piace molto questo servizio, perché sfida noi stessi e ci mette in discussione per trovare soluzioni adeguate ai problemi che ci vengono raccontati. È bello vedere come le persone vengono da noi anche solo per avere un riferimento. Chi viene qui, si vede chiaramente, trova sollievo anche solo da poter parlare e condividere con i volontari le proprie difficoltà. E dopo si vede che si sentono quasi alleggeriti», aggiunge. Volontari e coordinatrice, infatti, si ritrovano periodicamente per fare il punto sulle diverse situazioni di cui sono venuti a conoscenza e definire i percorsi di accompagnamento più adatti. Qui il Centro d'ascolto ha iniziato la sua attività ad aprile. Dopo un anno intervallato da zone rosse e gialle, con i continui lockdown e l'impossibilità di potersi vedere

con amici e parenti, anche solo per sfogare le proprie emozioni o parlare apertamente del proprio disagio. Per questo il bisogno principale che è emerso è stato quello di non sentirsi soli. «Diverse persone che si rivolgono a noi hanno bisogno di raccontare la propria fatica rispetto a un periodo di limitazioni. È frequente il desiderio di parlare, di sentire qualcuno vicino a loro. Non sempre l'occasione è un bisogno concreto. Spesso è solo la voglia di parlare con qualcuno», commenta Vailati. Da circa un anno era in atto il progetto di avviare il Centro d'ascolto e, prima della sua inaugurazione, i volontari hanno partecipato a un periodo di formazione di tre mesi. «C'è stato fin da subito un buon afflusso. Le persone si sono effettivamente rivolte a noi. Era un servizio di cui si sentiva sicuramente il bisogno», conclude.

REPORT LOMBARDO

Covid, quasi 80mila le persone in povertà

Sono state 78.882 le persone che hanno chiesto aiuto alle Caritas delle 10 Diocesi lombarde tra settembre 2020 e marzo 2021. In questo periodo il numero di assistiti è stato leggermente superiore a quello registrato tra l'inizio della pandemia (marzo 2020) e il mese di maggio dello scorso anno quando erano state 77 mila le persone che avevano fatto ricorso alle Caritas in seguito al primo blocco delle attività economiche. Tuttavia i nuovi poveri nel secondo lockdown sono stati il 13% (10.254); mentre durante la prima chiusura il 36% (27.720). È quanto emerge dal report della Delegazione Caritas Lombardia. I dati completi su www.chiesadimilano.it.

Due giorni della pastorale sociale

«Fratelli tutti: utopia o realtà?» È il tema della due-giorni residenziale che il Servizio diocesano per la Pastorale sociale e del lavoro promuove anche quest'anno, sabato 11 e domenica 12 settembre, presso la Montanina di Pian dei Resinelli (Lc). Come sempre l'intento è quello di vivere un'esperienza comunitaria dove si alterneranno riposo, riflessione, preghiera e scambio. Il desiderio principale è quello di raggiungere, in un contesto di fraternità, una maggiore profondità di relazioni. Il ritrovo è fissato per il pranzo di sabato 11 settembre. Nel pomeriggio sono previsti un'introduzione e gli interventi di Paolo Foglizzo e Sergio Masironi, cui seguirà un confronto a piccoli gruppi. La serata sarà animata da un dialogo tra monsignor Luca Bres-



san, vicario di settore, e don Walter Magnoni, responsabile del Servizio. Domenica 12, dopo la celebrazione dell'Eucarestia, si svolgerà una camminata contemplativa ispirata all'enciclica di papa Francesco, seguita dalla presentazione delle attività del Servizio diocesano per il nuovo anno pastorale. Nel pomeriggio chi vorrà potrà partecipare a una gita. In serata il rientro alle rispettive case.

Le iscrizioni sono aperte fino a martedì 31 agosto. È previsto un numero massimo di 80 partecipanti. La Montanina garantisce tutte le misure di prevenzione anti Covid-19. È preferibile la presenza per tutto il periodo, ma se rimanessero posti disponibili si accoglierebbero anche persone che possono fermarsi solo parzialmente. Il costo è di 56 euro, comprensivo dei pranzi di sabato e domenica, pernottamento e prima colazione; per quanti si fermano solo a cena o a pranzo il costo per i singoli pasti è di 15 euro (esclusi vino e caffè). Occorre portare asciugamani, lenzuola e federe (per chi non porta queste ultime c'è un supplemento di 5 euro). I pagamenti si effettuano direttamente alla struttura, non con carta di credito. Info e iscrizioni: tel. 02.8556430; sociale@diocesi.milano.it.



Cambiano i vertici alla cooperativa sociale di Monza nel segno della continuità e della professionalità

Sanvito alla guida della Meridiana, Roberto Mauri diventa presidente

Importanti novità ai vertici della cooperativa La Meridiana di Monza, nata come associazione di volontariato nel 1976 all'interno della parrocchia di San Biagio. Dopo 45 anni di servizio Roberto Mauri, in pensione dall'1 gennaio 2021, lascia la direzione per assumere la presidenza, rilevando il testimone da Vittorio Biassoni, che a sua volta cessa l'incarico dopo vent'anni. Il Consiglio di amministrazione ha nominato come nuovo direttore generale Fulvio Sanvito, 51 anni, esperto dirigente nell'ambito dell'assistenza agli anziani e del Terzo settore. Sanvito ha diretto gli Istituti riuniti

Airoldi e Muzzi di Lecco. Il suo curriculum, inoltre, presenta qualificate collaborazioni nell'ambito del mondo non profit, fra cui quella con Caritas ambrosiana e con diversi consorzi del privato sociale, e prestigiosi incarichi in ambito pubblico. Nella stessa seduta il Consiglio di amministrazione ha nominato vicepresidente Paolo Villa, storica figura della cooperativa. La Meridiana rivolge un ringraziamento e un abbraccio a Vittorio Biassoni. Roberto Mauri metterà a disposizione le sue esperienze e le sue conoscenze per la crescita della cooperativa e per il raggiungimento di altri prestigiosi traguardi.